

## **12 GIUGNO : UNA GIORNATA INDIMENTICABILE**

Ho deciso di partecipare al Memorial in ricordo di Angelo Fabbri all'ultimo momento, soprattutto per una scommessa personale. Volevo provare a me stessa che nonostante il dolore sempre in agguato, la paralisi in peggioramento e dodici pastiglie al giorno ce l'avrei fatta ad uscire dal mio microcosmo imbottito di libri e di recensioni da scrivere.

Gianluca per email mi aveva avvertito "Sarà un' avventura". Questa idea mi elettrizzava oltre misura. Già prima di partire ero felice all'ennesima potenza. Io che non avevo mai preso parte neppure ad una gita scolastica, da un giorno all' altro, mi trovavo inaspettatamente promossa e potevo partecipare ad una vera avventura. Cosa da non crederci!

E fu subito avventura. Dal salire sul pulmino, ma a differenza del solito non ero angustata da problemi di logistica. Con Gianluca posso provare la magica ebbrezza della leggerezza dell' essere. Si libera la farfalla che c'è in me (in verità molto nascosta) e gli ostacoli e le barriere non sono più tali. Rapidamente, con abili mosse, sono stata posizionata sul mezzo di trasporto e insieme a me il mio inscindibile prolungamento, ovvero la sedia a rotelle fucsia. Non è un colore scelto a caso. Dentro ci sta un poco il mio modo di vivere la carrozzina. Non come qualcosa di brutto, di triste, da nascondere, ma visto che ci devo stare proprio seduta sopra, perché non pensare a qualcosa che sia esteticamente anche bello, molto femminile, e possa trasmettere anche un senso di gioia. Chiusa la parentesi filosofica si sono aggiunte due compagne di viaggio: Francesca e Giovanna: simpatiche, allegre, affettuose, gentili, veloci come folletti, mi sembrava di conoscerle da sempre e mi sono subito sentita accolta e unita a loro da un meraviglioso senso di amicizia e di squadra. Il centro sportivo ci accolse vuoto e sotto un sole dardeggiante, ma non potevamo certo fermarci alle condizioni atmosferiche: un lungo lavoro di allestimento ci attendeva affinché il Memorial si potesse svolgere al meglio. A vederci sembravamo laboriose api operaie. Certo, erano Gianluca, Francesca e Giovanna a fare il grosso del lavoro, i miei erano gesti semplicissimi come passare un pezzo di spago o tenere in mano una forbice o fare solo "il tifo" affinché un cartellone non si afflosciasse troppo in fretta ... Intanto lo stadio si faceva meno vuoto. Arriva Adele la moglie di Angelo. Persona dolce e molto sensibile. Arriva appoggiandosi ad un bastone canadese perché è in attesa di subire una operazione chirurgica al ginocchio, ma di tanto in tanto nasconde la stampella, quasi a voler celare il suo dolore e rassicurare tutti che sta bene. Arrivavano anche i primi atleti diversamente abili arcieri e calciatori. L'istruttore del gruppo arcieri è così gentile da chiedermi se voglio provare qualche tiro. Non ho ancora risposto che già mi trovo dinanzi al tirassegno. L'arco mi sta faticosamente tra le mani, paurosamente in bilico, ma non importa, già mi sento un perfetto Robin Hood. Dinanzi ai miei occhi non c'è più il la terra rossa del campo sportivo, ma le mura pietrose e grigie di un castello da espugnare, però la freccia cade ai miei piedi senza neppure conficcarsi nel terreno e ... tutto torna come prima. Ho lavorato troppo di fantasia e troppo poco di braccia! Ma in fretta, in fretta iniziano le gare ufficiali, non c'è più tempo di baloccarsi con sogni in stile medievale! Di queste gare ho visto solo frammenti perché ero galvanizzata dall' idea di dover dare una mano in modo che tutto si svolgesse per il meglio. Non ho fatto molto, ho soprattutto guardato gli altri lavorare, sentendomi fiera, però, come un piccolo pavone. Ho fatto solo eccezione per l'ultima partita dove erano schierati pallavolisti e fisioterapisti. Di questa non mi sono persa neanche un passaggio, (anche per la bravura indiscussa di Fabio Pizzul, che ne ha diretto una cronaca, straordinariamente avvincente ed emozionante), ma soprattutto perché con il numero dieci giocava Gianluca. Il mio tifo in grande stile, però, non ha sortito l'effetto sperato. La squadra ha perso due a zero. Fra il primo e il secondo tempo abbiamo lasciato perdere nel cielo dei palloncini per ricordare Angelo. E mentre questi si alzavano in volo l' ho ringraziato, con un grande sentimento di riconoscenza. In ricordo del suo nome ho potuto vivere una giornata indimenticabile, di quelle che si portano a lungo nel cuore.

*Di Marta Gravante*